

## Da Billy Mills a Makata Taka Hela

Mezzo secolo fa l'ultima medaglia di un nativo d'America ai Giochi Olimpici nell'atletica

Marco Martini

Molto è stato scritto sull'impatto provocato sui nativi d'America dall'invasione europea di quel continente, sui drammatici risvolti che ne scaturirono, sul nostro errato atteggiamento culturale. Non passettino alla volta, e a partire da circa 50 anni fa è

iniziata una generale inversione di tendenza. Fino ad allora anche le conoscenze etnologiche erano grossolane. Film, telefilm e fumetti erano zeppi di errori, come il totem tra gli indiani delle praterie (i più frequentemente rappresentati). In Italia poi ne sapevamo veramente poco. Nel 1962 venne nel nostro Paese, per battersi con Giancarlo Garbelli, il pugile Don Jordan, ex campione del mondo dei welter ormai in declino. Non era un indiano, ma era soprannominato Geronimo sin da ragazzino perché Wera stato a capo di una banda di giovani che imperversava in un quartiere di Los Angeles nel dopoguerra. Ebbene il cronista del *Corriere dello Sport*, ignorando non solo la vera identità etnica di Jordan, ma anche che Geronimo era un Apache, scrisse che Jordan era un Cherokee: «Don Jordan è il secondo pellerossa di un certo prestigio venuto dalle nostre parti<sup>1</sup>. Vive a Los Angeles, nel quartiere est della città. In quei paraggi<sup>2</sup> vivono ancora gli ultimi rimasugli della tribù dei Cherokee, un tempo terribile razza tra le più battagliere fra i pellerossa»<sup>3</sup>.

Ma qual era l'atteggiamento dei nativi d'America verso di noi. un argomento su cui la letteratura è scarsa, e non esistono studi approfonditi.

Billy Mills va a vincere i 10000 ai Giochi Olimpici di Tokyo 1964 davanti a Mohamed Gammoudi e Ron Clarke. Mills quell'anno compì enormi progressi perché scoprì e adottò il sistema di allenamento di Arthur Lydiard.



<sup>1</sup> Si allude a un Capo indiano venuto a Roma insieme a Buffalo Bill nella tournée dello spettacolo Wild West Show allestito dal famoso eroe del West.

<sup>2</sup> Altro errore. I Cherokee non sono stanziati in California, ma nell'est degli Stati Uniti.

<sup>3</sup> Ernesto Catani - Un pellerossa per un viso pallido - Corriere dello Sport 22/4/1962 - pagina 2.

L'approccio iniziale pu  essere sintetizzato con le parole scritte da Cristoforo Colombo in data 4 marzo 1493: «Credevano che io, con queste navi e (questa) gente, venissi dal cielo, e con questo rispetto mi ricevevano, e oggi tuttora hanno la stessa convinzione e non se ne sono allontanati, nonostante abbia parlato molte volte con loro; e poi, nel giungere in qualsiasi villaggio, gli uomini, le donne e i bambini vanno gridando per le case: venite, venite a vedere la gente del cielo»<sup>4</sup>. In seguito, con l'accumularsi delle esperienze, spesso negative, ci hanno guardato con occhio meno ingenuo ma sempre esterrefatto dai nostri «poteri», afferrati da un misto di fascino e di paura. Molti accettarono volentieri la nostra societ  pur senza comprenderla appieno, cercandovi soddisfazioni simili a quelle di un mondo, quello a cui appartenevano, che stava scomparendo. Diventare un campione sportivo equivaleva per loro a diventare un grande guerriero o un efficace specialista di riti, e se ne registrarono in abbondanza. I maggiori centri di «produzione» di atleti di valore furono due scuole governative per soli nativi d'America: dapprima la Carlisle, in Pennsylvania, poi la Haskell, nel Kansas. Ma quest'ultimo istituto che usc  fuori Billy Mills, trib  degli , glala, ultima medaglia olimpica (1964) indiana in atletica leggera, prima cio  che i nativi d'America intraprendessero quell'orgoglioso cammino di riscoperta della loro identit  che li ha riportati alle antiche tradizioni, alla scelta della tranquilla vita della loro riserva», lontano dalle arene sportive dell'uomo bianco.

### Ritorno alle tradizioni

nel XIX secolo il processo di incorporazione dei nativi nei nuovi Stati fondati dagli europei emigrati in America Settentrionale giunse a conclusione. I giovani indiani furono piano piano inseriti nel sistema educativo e sociale occidentale, e lo sport dei Bianchi divenne parte del processo di acculturazione degli amerindi, con i suoi vari risvolti scolastici e professionistici. La prima partecipazione di un pellerossa a una corsa podistica professionistica, per quanto se ne sa, risale al 1844. L'impegno agonistico studentesco invece arriv  molto tempo dopo, con lo svilupparsi delle scuole federali, poich  fino



26 marzo 1965, Circolo San Fedele, conferenza di Billy Mills in occasione del cross dei Cinque Mulini, sui criteri della sua metodologia di allenamento. Alla sua destra Sirtori per la traduzione, alla sua sinistra il giornalista Alfredo Berra.

a che le scuole furono quelle delle missioni lo sport non fu preso in considerazione. Gli istituti federali si svilupparono nell'ambito di una vera e propria scelta governativa che intendeva risolvere il «problema indiano» in maniera diversa dai missionari. Gli uni miravano a evangelizzarli, gli altri a «civilizzarli», a prepararli cio  a svolgere un ruolo positivo in quella societ  che ne aveva ormai annullato la pericolosit . Nell'ottica di questa politica, le scuole delle missioni e i sistemi educativi adoperati all'interno delle Riserve, dove ormai tutti i nativi vivevano, cedettero il passo a istituti edificati fuori dalle Riserve, in modo che il distacco dall'ambiente nativo potesse risultare pi  radicale. Solo negli Stati Uniti, nell'ultima parte del XIX secolo (1879-1899), ne furono aperti ben 26. La principale legge assimilazionista statunitense fu promulgata nel 1887 con il nome di Dawes Allotment Act. Il Congresso degli Stati Uniti, con questo provvedimento, stabil  che nei territori delle Riserve potessero essere assegnati in propriet  appezzamenti di terra a qualunque nativo ne avesse fatto richiesta, e che con l'accoglimento di tale istanza l'indigeno sarebbe uscito formalmente dall'ambito tribale divenendo cittadino USA. Negli anni successivi poi il Congresso annull  del tutto la giurisdizione indiana nei territori delle Riserve.

Strappati alle loro abitudini, senza punti di riferimento, i nativi d'America si incamminarono su una strada sconosciuta di cui entrarono a far parte anche il

<sup>4</sup> Relazioni e lettere sul secondo, terzo e quarto viaggio – Ministero per i beni culturali e ambientali – Istituto Poligrafico dello Stato – volume 2, tomo 1 – Roma 1992 – p. 189.

campionismo sportivo. Gli atleti amerindi che si cimentarono nelle arene dell'uomo bianco, divennero numerosi. Purtroppo costoro, all'inizio anche ingenuamente speranzosi, furono attratti dai luccichii e dalle apparenze di quello che poi, per loro, si rivelava un miraggio. Soldi e trofei venivano temporaneamente custoditi da manager e presunti amici, e non finivano che parzialmente nelle loro mani. Mani oltretutto bucate, perché appartenenti a gente incapace di gestirsi in un ambiente che, alla lunga, li disorientava, li conduceva dove non avrebbero mai voluto e pensato di arrivare. Gli studi di etnologi e antropologi registrano un clamoroso aumento di fenomeni quali alcoolismo, depressione, suicidio, tra i nativi d'America a stretto contatto con la società occidentale rispetto agli altri. Non che la nostra società sia peggiore della loro; è solo diversa, non adatta. Non tutti però subiscono passivamente, aiutati in questo da alcuni uomini bianchi di più ampie vedute oppure da studiosi di etnologia, e cominciarono a fiorire delle associazioni che avevano come scopo quello di difendere diritti e cultura dei nativi d'America. Nel 1828 la prima fu la Society of American Indians (1811), in Canada la Allied Tribes of British Columbia (1815). In un passettino alla volta, questo tipo di iniziative sensibilizzò i divisi pallidi, e il Congresso degli Stati Uniti nel 1834 emanò una nuova legge, l'Indian Reorganization Act, con la quale, almeno sulla carta, si garantiva agli amerindi la sovranità sui sempre più piccoli territori delle Riserve, e la possibilità di riorganizzarsi internamente su scala tribale autonoma. Nel 1844 nacque il National Congress of American Indians, che già in partenza raggruppava oltre 50 tribù, che è tuttora la massima istituzione indigena del genere negli USA. Ci sono voluti naturalmente molti anni per ricostruire la coscienza di una identità perduta, e per vincere mille battaglie legali e politiche. In campo sportivo tutto ciò ha provocato l'allontanamento dei nativi dal nostro ambiente, e favorito la costituzione di organismi sportivi amerindi che limitano le loro iniziative agonistiche ai soli indiani (North American Indigenous Games, Jogos dos Povos Indigenas, ecc). I tempi di Piede di Cervo (tribù Seneca), il miglior fondista del mondo del XIX secolo, Jim Thorpe (Sauk), eletto miglior atleta della prima metà del secolo XX da un autorevole referendum giornalistico, Louis Tewanima (Hopi), secondo nei 10000 metri ai Giochi olimpici 1912, di Thomas Longboat (Seneca) e Ellison Brown

(+ arragansett), entrambi vincitori della maratona di Boston, sono ormai solo un ricordo.

### Billy Mills

La vita di Mills è un po' lo specchio di quanto appena esposto. Terminati gli studi allo Haskell Institute, li proseguì alla Kansas University, vivendo sempre nella nostra società, lontano dalla Pine Ridge Indian Reservation dove era nato. Poi entrò nel corpo dei Marines dove, dopo la scuola ufficiale, esercitò le funzioni di ufficiale motorista, di stanza a Camp Pendleton, California. È vissuto sempre tra i divisi pallidi, durante la carriera agonistica non esternò mai un solo appassionato apprezzamento sulla sua identità. Nelle numerose pagine che *La Gazzetta dello Sport* del 1965 dedica al cross dei 5 Mulini, che vide gradito ospite e netto vincitore Mills, Billy parlò di sistemi di allenamento, di alimentazione, del suo passato di atleta, e presenziò a numerose manifestazioni tra le quali una giovanile in cui dichiarò di essere rimasto impressionato da un nostro corridore di nome Arese, ma non sfiorò neanche minimamente l'argomento «atleti d'America». Buon praticista, finì 3° ai campionati USA assoluti di corsa campestre il 30 novembre 1963, piazzamento che gli garantì la partecipazione alla famosa Corrida di San Silvestro di San Paolo in Brasile, a capodanno. La gara andò male, ma in quella circostanza ebbe occasione di scambiare quattro chiacchiere con il fondista australiano Pat Clohessy, che gli consigliò di seguire il metodo di allenamento di Arthur Lydiard, regalandogli a tale proposito uno dei libri del famoso coach neozelandese. Migliorando le qualità organiche grazie alla preparazione invernale predicata da Lydiard, Billy si trasformò, e riuscì a qualificarsi per i Giochi olimpici, limpici sia nella maratona sia per i 10000 metri, distanza sulla quale si aggiudicò la medaglia d'oro. Nel 1965 come detto venne in Italia per la Cinque Mulini, che vinse, stabilì il nuovo primato mondiale nelle 6 miglia, e rimase imbattuto in 3 gare sui 10000, migliorando il personale fino a 28:17.6. Solo molti anni dopo, sulla scia del cammino di riscoperta della propria identità dei nativi d'America, Mills tornò ai valori delle sue tradizioni. Nel 1990 pubblicò un libro di spiritualità *Sioux* (gli Sioux sono una delle tribù della nazione Sioux) intitolato *Wokini* e divenne portavoce ufficiale del messaggio indiano dei North American Indigenous Games, manifestazione polisportiva varata appunto nel 1990. Più tardi creò un club di atle-

tica («Running Strong») per raccogliere fondi e consensi per la causa indiana giovanile, e rivelò il suo nome indigeno: Makata Taka Hela.

Ma queste tradizioni indiane alle quali ormai tantissimi nativi d'America, pur nominalmente cristiani, stanno tornando, sono solo un momentaneo moto di orgoglio di chi appartiene a una identità mal giudicata e mal trattata, oppure c'è dell'altro. Ci sono tra loro potenzialità inesprese ma valide quanto le nostre. Le scoperte della Scienza hanno insegnato a relativizzare convinzioni che duravano da secoli. La vastità dell'universo ci suggerisce che è quasi impossibile che la vita si sia sviluppata solo sul pianeta Terra. Gli studi di letteratura e religioni comparate ci hanno rivelato che le narrazioni che sono alla base della religione e della cultura di ogni popolo, anche se costituite attorno a fatti e personaggi storicamente provati, sono state romanizzate, abbellite e idealizzate secondo ricorrenti schemi simbolici che sono frutto della creatività dello spirito umano e non realtà veramente verificatesi. Lo sanno ormai anche alcuni indiani dotti: «Le migliori e più elevate considerazioni concepite da ogni singola società in un determinato lasso di tempo, si sublimavano in un corpus mitologico frutto di immaginazione poetica che esprimeva le esperienze attraverso le quali ogni comunità passava»<sup>5</sup>. Scoperta l'inconsistenza di ogni «verità» sulla quale gli uomini avevano costruito la loro società, crollati i credo e le certezze di ogni singola tradizione, ci si incammina verso una interpretazione dell'esistenza che, scartando ciò che non è più valido (riti, intermediari, luoghi sacri), è per sé più matura e più nobile: è un dialogo più intimo tra il singolo e l'altro, che si svolge nel profondo del nostro essere. Naturalmente ognuno lo porta avanti partendo dalla propria posizione. Ecco quella del campione olimpico 1964 dei 10000, tratta dal citato libro Wokini.

Mills ricorda se stesso da ragazzo, quando infiniti interrogativi lo assillavano. Dopo averne risolti tanti, continuando a immaginare, come durante tutto il libro, di confrontarsi con una voce fuori campo

di un anziano, che non è altro se non la voce dello Spirito, ricorda un pittogramma di un antico documento appartenente al padre: un torrente che scorreva tra le colline con, sullo sfondo, un grande albero. . Questo disegno spiegava tutti quelli che già aveva incontrato nel vecchio rotolo donatogli dal padre. La voce fuori campo così gli parlò: «Questo grande albero fu piantato da Wakantanka quando creò il mondo. La gente accorse da ogni dove per avvicinarsi, e poté vedere i miracoli e le meraviglie operati da Wakantanka. Ma in realtà la vita dell'albero è la vita di noi tutti. Se restiamo uniti a lui cresciamo in saggezza, se ce ne allontaniamo ci dimentichiamo dei nobili progetti che Wakantanka ha su di noi»<sup>6</sup>. Dove è questo albero, mi domanderai. In realtà non è mai esistito, ma dimora in ognuno di noi». Dopo una pausa, la voce riprese: «Il fiume è l'energia degli esseri viventi, che scorre attraverso il mondo e agisce. Come la corsa che tu tanto ami, che ci insegna a trovare l'equilibrio interiore. Nella nostra dimensione le realtà spirituali non possono non essere sperimentate se non all'interno di un corpo materiale. Le colline sono le Black Hills, il luogo sacro degli indiani, già da un tempo, perché Werahepea che i bisonti si affacciavano quando arrivava la stagione di questo animale che era la più preziosa fonte di vita per il popolo. Ma in verità, le colline non sono altro che il cuore di ogni realtà esistente. . Quando vi sarai arrivato, non avrai più niente altro da imparare. Avrai trovato la saggezza. La saggezza ti porterà alla conoscenza, e la conoscenza alla pace dell'anima»<sup>7</sup>.

Se quelli che credevamo essere miracoli divini non lo sono veramente, non importa, perché ciò che conta è raggiungere quel Centro. Secondo Billy Mills, praticare atletica è stata una vera ginnastica interiore, reinterpretata da adulto come patrimonio della sua identità di indiano, già da Sioux (Makata Taka Hela). Anche i nativi d'America, dunque, stanno comprendendo che non c'è bisogno di riti, intermediari, luoghi sacri; le attività in cui ci impegnamo, quelle che ci appassionano come la corsa, possono essere molto più spirituali.

<sup>5</sup> Vine Deloria jr - *God is red – Fulcrum publishing – Golden (Colorado) 2003 – p. 70.*

<sup>6</sup> *Notare la somiglianza con Giovanni 15,4-5: «Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci».*

<sup>7</sup> *Ancora un passo che ricorda il Vangelo di Giovanni 8,31-32: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi».*